

All'ex capo della P2 cambiati
assegni «non trasferibili»
per 300 milioni di lire
Violata la legge sul riciclaggio

Le indagini della Digos
portano allo scoperto
un movimento di 11 miliardi
I dirigenti non sapevano?

I favori della Banca Toscana al venerabile Licio Gelli

Rapporti privilegiati tra Banca Toscana e Gelli. All'ex capo della P2 alla filiale aretina della banca controllata dal Monte dei Paschi sono stati cambiati tre assegni «non trasferibili» per un importo di 300 milioni. L'istituto presieduto da Giuseppe Bartolomei è stato costretto ad autodenuciarsi al Ministero del Tesoro per violazione della legge anticiclaggio. Favori all'ex capo della P2 «sconosciuti» ai vertici della banca?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

AREZZO. Non solo i suoi soldi, ma anche il signor Licio Gelli era ben accolto alla filiale aretina della Banca Toscana, e godeva di un trattamento di vero favore. E tutto, molto probabilmente sarebbe filato liscio, se qualche sorte bancaria, di un altro istituto di credito presente sulla piazza aretina, non avesse deciso di applicare correttamente le norme sulla legge anticiclaggio e non avesse segnalato alla questura un'operazione consistente compiuta dal legale dell'ex capo della P2. Da qui è partita una catena che ha portato ad individuare tutta una serie di operazioni finanziarie in cui sono coinvolti anche altri fratelli massoni ed uomini dei servizi segreti.

qualcosa come 11 miliardi di lire per conto di Licio Gelli, come ricostruito dagli uomini della Digos, ma ha addirittura provveduto a cambiare, direttamente all'ex gran maestro ben tre assegni, «non trasferibili» ed intestati ad altra persona, per complessivi 300 milioni. Un'operazione assolutamente vietata dalle norme anticiclaggio. L'assegno che porta la dicitura «non trasferibile» può essere negoziato solo dall'intestatario del titolo, specialmente se il suo importo supera la soglia dei 20 milioni di lire.

Il 18 novembre del 1991 alla filiale aretina della Banca Toscana arriva il signor Licio Gelli. Al cassiere presenta un assegno circolare dell'importo di 100 milioni di lire, recante la clausola non trasferibile ed intestato ad un im-

prenditore orafico locale, che sarebbe assiduo frequentatore di Villa Wanda e che oggi starebbe attraversando con la sua azienda un non facile momento finanziario. Il cassiere incassa l'assegno ed in cambio avrebbe dato titoli di credito.

Il giorno successivo stessa scena, anche se il cassiere è diverso. Questa volta però Licio Gelli si presenta ad un altro sportello con due assegni da 100 milioni ciascuno, anch'essi «non trasferibili» ed intestati allo stesso imprenditore. Anche in questo caso l'operazione ha buon esito in violazione di tutte le norme anticiclaggio. Le transazioni vengono annotate sul registro in dotazione a tutti i cassieri, ma la banca non fa alcuna segnalazione al ministero del Tesoro. Possibile che un'operazione a così alto rischio gestita con un «cliente» così chiacchierato sia stata iniziativa personale dei due cassieri o del solo direttore della filiale? I vertici della Banca Toscana erano completamente all'oscuro di questi rapporti privilegiati con Licio Gelli ed il suo legale di fiducia, Rodolfo Giorgetti? Possibile che in ben quattro anni nessuno si sia accorto di niente, nonostante la

Guardia di Finanza in più di un'occasione avesse chiesto di essere informata sulle operazioni condotte dall'avvocato Giorgetti?

La storia di questi rapporti privilegiati è saltata fuori, ufficialmente, solo il 10 settembre del 1992, dopo che il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, in un convegno aveva tirato le orecchie al procuratore della repubblica di Arezzo, Elio Amato, rendendo di pubblico dominio l'indagine sulle operazioni finanziarie dell'ex capo della loggia P2.

Gli ispettori della Banca Toscana si recano ad Arezzo e sono costretti a stendere un verbale sulle violazioni della legge anticiclaggio che hanno rivelato. Due dipendenti della filiale però si rifiuteranno di firmare quel verbale, che tendeva a scaricare tutte le responsabilità sul direttore.

Undici giorni dopo il presidente del Collegio Sindacale della Banca Toscana, il dottor Fabio Mazzoni, dopo aver letto il rapporto numero 123 dell'ispettorato è costretto a scrivere un'autodenuncia al Ministero del Tesoro in cui si segnala quanto avvenuto circa un anno prima.

Licio Gelli. Sotto, un'immagine del banchiere Roberto Calvi, ucciso a Londra nell'82



Tutte le verità sulle misteriose operazioni dell'istituto di Zurigo I crediti segreti della Rothschild Lo «sportello» fidato della P2

L'ex responsabile della sezione crediti della Rothschild bank di Zurigo, Jurgen Heer, attualmente in Italia sotto falso nome, potrebbe aprire nuovi scenari per comprendere il ruolo della banca svizzera nelle attività finanziarie dei banchieri della P2. Un istituto di credito molto attivo in Italia e che è stato al centro di varie passaggi di pacchetti azionari: dal Corriere della Sera alle assicurazioni Lloyd Adriatico, alla Sai di Ligresti.

Rothschild bank di Zurigo per esportare all'estero, nel decennio 1970-'80, capitali «per decine di migliaia di miliardi» con la collaborazione del barone Rothschild, che per queste operazioni «incassava consistenti commissioni» e che aveva «collegamenti con la mafia del nord Italia».

La Rothschild bank di Zurigo ha avuto stretti rapporti con uomini della P2. Nel dicembre 1976 aprì una linea di credito per 11,8 milioni di dollari a favore della Rizzoli. Dietro a questo finanziamento vi sarebbe stata, secondo la ricostruzione fatta dal giornalista inglese Charles Raw nel libro *La grande truffa*, la Montedison di Cefis. Il debito fu poi rilevato nel settembre del 1978 da Roberto Calvi. Cefis, che aveva convinto i Rizzoli a comprare il Corriere della Sera, avrebbe sottoscritto un patto con Andrea Rizzoli, affinché in cambio dei finanziamenti il giornale milanese garantisse un trattamento di favore al gruppo chimico. Il documento, riservato, fu affidato all'avvocato di Lugano, Marco Gambazzi, che secondo Jurgen Heer, avrebbe avuto un

ruolo predominante anche nel passaggio di proprietà delle assicurazioni Lloyd Adriatico, aiutando il barone di Rothschild a creare la società panamense Orion, utilizzata per nascondere i veri proprietari della compagnia assicuratrice.

Dopo che Cefis usò dalla Montedison entrarono in scena Licio Gelli ed i finanziere della P2, rilevando quel credito ed erogando un nuovo finanziamento di 17,2 milioni di dollari. E sarà ancora la Rothschild a mettere a disposizione di Roberto Calvi due società, la Telda corporation e la Zirka corporation, attraverso le quali furono accreditati 141,5 milioni di dollari, corrispondenti al premio che Calvi doveva versare a Gelli, Ortolani e Bruno Tassan Din per la ricapitalizzazione della Rizzoli. Erano i soldi che provenivano dall'Ambriveneto, attraverso la Bellatrix, che facevano capo alla Manic ed alla United trading corporation (due società di Calvi) e che Calvi sperava di poter recuperare per evitare il fallimento, ma che invece erano già scomparsi.

Il marchio Rothschild figura anche tra gli azionisti della Sai quando la compagnia passò da Raffaele Ursini a Salvatore Ligresti. Infatti una quota del 13,4% risultava intestata alla finanziaria Interbaros internazionale, che entrò nel patto di sindacato insieme a quelle di Ligresti, poi sostituita nel 1988 dal gruppo francese Gan, che rilevò il 5% dalla Premafin ed un altro 5% da Interbaros. Sul reale proprietario delle quote di questa ultima società le ipotesi sono state molte. Ligresti, chiamato in causa per varie vicende legate all'inchiesta Mani pulite, è stato indicato, anche se non si sono mai avute conferme, come l'azionista acculturato della Interbaros.

Alla Rothschild bank di Zurigo lavorava a partire dal 1983, come direttore superiore di Jurgen Heer anche Alfred Hartmann, che poi sarà coinvolto nello scandalo della Bcci (Bank of credit and commerce international), messa sotto accusa dalle autorità monetarie di mezzo mondo per riciclaggio di denaro sporco, legato al contrabbando di armi. □P.B.

Servizi segreti Un decalogo per la riforma «Solo compiti informativi»

ROMA. Falco Accame, ex presidente della commissione Difesa della Camera, propone un «decalogo» per la riforma dei servizi segreti. 1) Rinnovo nel giro di quattro anni di tutto il personale direttivo. 2) Definizione di un limite di tempo massimo di permanenza del personale nei servizi. 3) Obbligo di conservazione di tutta la documentazione e decadenza di ogni classificazione di segreto dopo dieci anni. 4) Obbligo per i servizi di riferire al comitato di controllo parlamentare in merito alle spese sostenute nei vari settori. 5) Riduzione a metà dei bilanci tenendo conto che dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, che assorbiva più di metà degli agenti, le esigenze militari sono grandemente diminuite. 6) Abolizione della segreta «indennità di cravatta» esentasse e sostituzione con una indennità non segreta di funzione. 7) Abolizione dei reparti armati dei servizi (come sono stati la sezione Kappa e Gladio). 8) Separazione netta tra servizi segreti e l'ufficio centrale di sicurezza (Ucsi), ufficio che rilascia la nulla osta di segretezza (Nos), ed effettua le relative schedature. 9) Divieto di promuovere di grado i militari che operano nei servizi i quali non abbiano espletato il periodo di comando. 10) Divieto assoluto per i servizi di prendere ordini o direttive da servizi segreti stranieri e stipulare accordi con essi che scavalchino le autorità politiche nazionali.

Un grande blasone e tanti misteri non risolti. Il nome Rothschild è sinonimo da secoli di banca, ma anche di operazioni finanziarie al limite del codice penale. Grande riservatezza, come si addice ai veri banchieri, specialmente quelli svizzeri, ma anche tante voci. Le dichiarazioni rilasciate ai giornali di mezzo mondo dall'ex responsabile del settore crediti della Rothschild bank di Zurigo, Jurgen Heer, dopo il suo licenziamento in tronco, hanno sollevato altri dubbi e perplessità - sull'attività - di questo istituto di credito, la cui filiale italiana è interessata, per stessa ammissione di David de Rothschild, esponente del ra-

mo francese della dinastia, «all'acquisto di partecipazioni in società italiane da privatizzare».

Jurgen Heer attualmente in Italia, coperto da un passaporto (numero 476809H), intestato a un fantomatico Giorgio Bonomi nato a Milano il 20 settembre 1937, residente nel capoluogo milanese, potrebbe aprire nuovi spiragli sull'attività ed i collegamenti di questa banca con esponenti della P2. Ed aprire uno squarcio sull'esportazione di capitali all'estero di importanti personaggi del panorama imprenditoriale italiano, che secondo le dichiarazioni di Heer, avrebbero chiesto la «collaborazione» della

L'UNITÀ VACANZE

L'Unità Vacanze

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522
Telex 335257

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del Pds

**Viaggio
in CINA e
HONG KONG**

**VIAGGIO
IN VIETNAM**

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA
ROMA L'11 AGOSTO**

TRASPORTO
CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO
19 GIORNI (16 NOTTI)

QUOTA DI
PARTECIPAZIONE
L. 4.490.000
Supplemento partenza da altre città L. 100.000

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA
ROMA IL 24 LUGLIO**

TRASPORTO CON VOLO
DI LINEA
DURATA DEL
VIAGGIO 16 GIORNI
(13 notti)

QUOTA DI
PARTECIPAZIONE
L. 4.250.000

ITINERARIO:
ITALIA / Hong Kong - Xian - Pechino - Shanghai - Suzhou - Nanchino - Hong Kong / ITALIA

ITINERARIO:
ITALIA / Bangkok - Hanoi - Hialong - Hanoi - Danang - Hué - Danang - Quynon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok / ITALIA

**LA QUOTA
COMPRENDE:**
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa in Cina, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, le guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

**LA QUOTA
COMPRENDE:**
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, le guide locali vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

**I PARCHI
STATUNITENSIS**

**CINA
e
MONGOLIA**

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA MILANO
E ROMA IL 26 GIUGNO
18 LUGLIO E 9 AGOSTO**

TRASPORTO
CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO
12 GIORNI (10 NOTTI)

QUOTA DI
PARTECIPAZIONE
(Giugno) L. 3.100.000
(Luglio) L. 3.500.000
(Agosto) L. 3.760.000

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**PARTENZA DA
ROMA
IL 7 AGOSTO**

TRASPORTO
CON VOLO DI LINEA

DURATA DEL VIAGGIO
15 GIORNI (13 NOTTI)

QUOTA DI
PARTECIPAZIONE
L. 4.140.000

ITINERARIO:
ITALIA / Los Angeles - San Diego - Phoenix - Scottsdale - Gran Canyon - Las Vegas - Mammoth Lake - Yosemite Park - San Francisco - Monterey - Carmel - Monterey - Los Angeles / ITALIA

**LA QUOTA
COMPRENDE:**
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la sistemazione in yurtte a 4-5 posti, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

**LA QUOTA
COMPRENDE:**
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

